

IL POTERE COME INTERCESSIONE:
I TENTATIVI DI TRE DONNE NEL PROCESSO
PER ERESIA A FANINO FANINI

Giunia Totaro

LASLAR, Université de Caen Basse-Normandie

INTRODUZIONE

Fra le prime manifestazioni dell'Inquisizione romana, la condanna di Fanino Fanini merita una menzione particolare, e ciò non solo per la piega che presero gli eventi, influenzati dal singolare carisma dell'eretico, ma in primo luogo per la cesura storica segnata dalla sua morte, per i personaggi coinvolti e per la natura delle trattative che precedettero l'esecuzione.

La vicenda di Fanini, svoltasi tra il 1549 e il 1550, vede protagoniste le donne nel tentativo di guadagnare la grazia al condannato. L'impegno femminile in questo caso si configura come attività di mediazione e si oppone al potere maschile, rappresentato dal duca Ercole II d'Este, dai papi Paolo III e Giulio III, dall'inquisitore di Ferrara, Girolamo Papino, e dal cardinale Gian Pietro Carafa, membro influente del ramo oltranzista del collegio inquisitoriale. La particolarità del caso che qui si riassume deriva inoltre dal rango sociale, culturale e politico delle figure femminili coinvolte, poiché di Fanini s'interessarono una nobildonna, una principessa reale ed una delle più grandi figure di donne letterate del Cinquecento: Lavinia della Rovere (1521-1601¹), Renata di Francia (1510-1575²) ed Olimpia Morata (1526/7-1555³).

I fatti relativi alla condanna per eresia di Fanini sono appena documentati dalle fonti contemporanee perché se ne possa avere un'idea globale, e conviene

¹ Su Lavinia della Rovere v. la voce corrispondente nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi *DBI*), con alcuni evidenti errori, tra cui la morte della Morata situata nel 1551 anziché nel 1555 (Frettoni 1989).

² Su Renata di Francia si vedano Fontana (1889-1899), Rodocanachi (1896), Blaisdell (1969); e recentemente la tesi di dottorato di Odette Turias (2004).

³ Per l'anno di nascita, solitamente fissato al 1526 dalla letteratura secondaria, si veda Parker (2003: 3, 56-57). V. *infra* per una bibliografia essenziale.

ribadire come diversi aspetti sfuggano tuttora a piena e corretta comprensione, a causa innanzitutto della scomparsa dei documenti originali.

Com'è noto, una gran parte degli archivi inquisitoriali italiani è stata sottoposta a distruzione o a diaspora⁴; a questa importante lacuna si aggiunge la perdita delle carte di Olimpia Morata. Il carteggio della poetessa andò probabilmente disperso in varie biblioteche d'Europa dopo la pubblicazione postuma procuratane, in un'edizione filologicamente assai sospetta, da Celio Secondo Curione; gli autografi sono oggi introvabili⁵. Le sue opere poetiche bruciarono durante l'assedio di Schweinfurt⁶ e furono ricostruite a memoria dall'autrice quando ormai era malata e prossima alla morte; la loro redazione primigenia è dunque perduta, e se è vero che tale perdita non riguarda le ricerche circa il caso Fanini, essa inficia però la nostra comprensione del pensiero della Morata⁷, già piuttosto complicata dalle biografie romanizzate fiorite a partire dall'Ottocento⁸.

Le stesse considerazioni, *mutatis mutandis*, valgono per Renata di Francia. I due studi ottocenteschi sulla duchessa (Fontana, 1889-99; Rodocanachi, 1896), entrambi fondamentali per lo studio del personaggio storico, sono pesantemente influenzati dall'ideologia. La biblioteca della duchessa e la sua corrispondenza privata andarono parimenti distrutte, come conseguenza indiretta della sua carcerazione e del processo per eresia istruito ai suoi danni. Quando nel settembre del 1554 Ercole II d'Este fa prelevare la moglie per rinchiuderla nelle stanze del Cavallo del Castello⁹, egli fa anche sequestrare le carte private della duchessa insieme ad alcune casse piene di libri ereticali; del materiale si perderanno le tracce per quasi mezzo secolo. Alla devoluzione di

⁴ Fra le tante fonti v. per es. Tedeschi (2003: 69) e, per l'Inquisizione ferrarese, Dell'Olio (2000: 216).

⁵ Nel dare alle stampe il carteggio della Morata (Morata 1558 e segg.), Curione vi appose una cronologia lacunosa e controversa. Sull'entità del rimaneggiamento operato sul testo delle lettere, mancando quasi tutti gli originali, non vi sono certezze; per le questioni fin qui citate si vedano Fontana (1893: 304), Parker (2003: 55) e soprattutto Caretti (1940: v-ix; 1-27). Circa la dispersione del carteggio della Morata si veda Caretti (1940: 10-11). Su Celio Secondo Curione si veda Biondi (1985).

⁶ Resoconti dettagliati dell'incendio di Schweinfurt sono forniti da Olimpia stessa: si veda soprattutto la lettera a Cherubina Orsini, Heidelberg, 8 Agosto 1554 (Caretto, 1940: 105-09). Sul rogo di Schweinfurt e la conseguente perdita di quasi tutte le carte della Morata si veda Caretti (1940: 46-47).

⁷ Per un'analisi del quale, specialmente dal punto di vista religioso-confessionale, si veda Parker (2003:36-54). Per molti versi inaffidabili le indicazioni contenute in Cignoni (1982-83, 1983-84).

⁸ Prima fra tutte quella di Jules Bonnet (Bonnet 1850). Su questo problema si veda Daenens (1999: 104-07).

⁹ Dalle *Antichità estensi* del Muratori (1740: 391)

Ferrara allo Stato Pontificio, durante l'esame del patrimonio lasciato da Alfonso II, verranno rinvenute nel Palazzo dei Diamanti alcune casse identificate come appartenenti a Renata¹⁰; i libri e le carte saranno portati al Castello e bruciati sul rogo dall'agente di Cesare d'Este, per ordine del papa, nel luglio del 1600¹¹.

La perdita del carteggio di Renata e della sua biblioteca, cinque o sei volte maggiore di quelle appartenenti alle nobildonne del tempo¹², è legata all'epilogo della lunga diatriba territoriale fra gli Este e il papato circa il ducato di Ferrara. La contesa attraversa l'intero arco del XVI secolo e il caso di Fanini ne rappresenta un episodio. All'interno della complessa gestione della sovranità le donne di cui ci occupiamo s'inseriscono con una rete di comunicazioni, di richieste e d'iniziativa messe in atto al fine di salvare la vita all'imputato. Il breve resoconto che segue è fondato sui principali studi oggi disponibili e tenta di riunire, seppur in maniera sintetica, alcune delle informazioni disseminate in fonti diverse.

1. UN "PROTOMARTIRE DELLA RIFORMA".

Così si esprime Adriano Prosperi¹³ a proposito di Fanino Fanini, o Camillo Fanini, o Fannio (1520-1550). Al pari di altri protagonisti della vicenda in esame, la sua vita è nota solo parzialmente, in modo approssimativo¹⁴ e talvolta contrastante a seconda che le fonti siano d'ispirazione cattolica o riformata; tenuto conto di tali problemi, i fatti essenziali possono essere riassunti come segue¹⁵.

Figlio di Melchiorre e di Chiara Brini, e fornaio a Faenza come i suoi predecessori¹⁶, Fanini abbracciò in circostanze imprecise posizioni di tipo luterano, che cominciò a diffondere attraverso una predicazione infervorata. Fu

¹⁰ Dalla lettera di Cesare d'Este al cardinale Alessandro, Ferrara, 8 luglio 1600 (Fontana, 1890: 357).

¹¹ Circa il sequestro e la distruzione dei libri e delle carte di Renata si vedano Fontana (1893: 284, 397, 405; 1899: xxvi, 355-59), e più recentemente Franceschini (2005: 214-16).

¹² A questo proposito v. Franceschini (2005: 213-16).

¹³ Prosperi (1996: 165).

¹⁴ Non potendo, per ragioni di spazio, entrare nel dettaglio dei *loci* controversi, rinviamo a questo proposito al giudizio riassuntivo di Casadei (1934: 168).

¹⁵ Le opere principali su Fanini sono Fontana (1893: 272-78), Lanzoni (1925: 89-101) e soprattutto Casadei (1934). Tra gli altri si vedano Caponetto (1997: 282-84) e Dall'Olio (2000: 216-30). Per una sintesi storico-bibliografica v. la voce corrispondente nel *DBI* (Felici 1991); per le biografie di stampo agiografico v. *infra*; per la tradizione filo-protestante v. Bonnet (1861: 54-57; 79-80; 90-91).

¹⁶ *Cf.* Lanzoni (1925: 89), Casadei (1934: 169).

arrestato sembra nel 1547¹⁷ e processato dall'inquisitore Alessandro da Lugo¹⁸; graziato da quest'ultimo dopo pubblica abiura, fu bandito da Faenza nella speranza che si emendasse. Riprese invece la predicazione, e con rinnovato fervore, poiché da un documento del 1548 sappiamo che si era introdotto nel convento di S. Chiara di Bagnacavallo, per diffondere le nuove idee presso le monache¹⁹.

All'inizio di febbraio del 1549 fu denunciato al duca Ercole II d'Este²⁰; alla fine dello stesso mese fu nuovamente arrestato²¹ mentre predicava a Bagnacavallo, e rinchiuso nella rocca di Lugo²². Tradotto a Ferrara e lì processato come eretico relaso da un tribunale designato da Ercole d'Este, rifiutò di ritrattarsi, fu giudicato colpevole e condannato a morte. Nonostante le numerose intercessioni in suo favore, la condanna venne eseguita il 22 agosto del 1550²³. La vicenda di Fanini segnò un punto di non ritorno nella diffusione della Riforma in Emilia-Romagna, poiché rese vane le speranze dei riformati di poter giungere a patti con la dottrina romana²⁴. L'anno successivo sarebbe morto Giorgio Siculo²⁵, nel 1554 la stessa moglie del duca, Renata di Francia, sarebbe stata processata per eresia. La morte eroica di Fanini, unita alla sua personalità trascinatrice e allo scandalo provocato dalla sua condanna, ne fece

¹⁷ Lanzoni (1925: 91).

¹⁸ Da una lettera del padre Giampietro Celso da Capodistria al duca Ercole II d'Este, Bologna 7 febbraio 1549: "Nella terra di Lugo habita un certo fornaro da faenza, per nome detto Il fannino, [...] Il quale fu anchora ne glj anni passati nelle mani del R.[everen]do Inquisitore ma.[estr]o Allessandro da lugo nostro processato [...] e per pieta da luj liberato" (Casadei, 1934: 197-98).

¹⁹ Casadei (1934: 195-97), *Appendici*, I, *Deposizione di alcune suore del convento di S. Chiara di Bagnacavallo*, senza data, ma databile al periodo tra il 18 maggio ed il 23 ottobre del 1548.

²⁰ V. la lettera ad Ercole II citata *supra*.

²¹ Da una lettera di Girolamo Papino al duca Ercole II d'Este, Bologna 25 febbraio 1549: "El patre sottopriore de Sancto Dominico me scrive Vostra Excellentia havere fatto prendere in Lugo uno heretico faventino" (Valenti, 1966: 402-03; Dall'Olio, 2000: 222-23). *Cf.*: Casadei (1934: 171-72).

²² V. la lettera di Giovanni Antonio Delfino, inquisitore di Ravenna, al cardinal Cervini, Ravenna, 27 febbraio 1549: "Il commissario di Lugo ha peggione uno domandato Fanino da Faenza, il quale sendosi già una volta pubblicamente abiurato in Faenza ..." (Buschbell, 1910: 309; Lanzoni, 1925: 92; Casadei, 1934: 171).

²³ Dal libro dei giustiziati di Ferrara: "1550, 22 agosto. Fu impiccato e poi abbruciatto in piazza Camillo Fanini Romagnolo per Luterano ed Eretico; Questo si fece per consenso della Sacra Inquisizione, ed il corpo a Brustolito fu Giettato in Pò come meritava" (cit. in Fontana 1893: 279). Con errore manifesto Parker situa la morte di Fanini al 22 settembre (Parker 2003: 22).

²⁴ *Cf.*: Caponetto (1997: 287).

²⁵ Su Giorgio Siculo si veda Prosperi (2000).

presto una figura leggendaria²⁶; il suo martirio fu esaltato dalla letteratura filo-protestante, dando luogo a revisioni della vicenda in chiave agiografica²⁷.

2. LA QUERELLE GIURISDIZIONALE E LA PRIMA MEDIAZIONE

Dal secondo arresto di Fanini alla sua esecuzione intercorrono diciotto mesi. La ragione di tale ritardo è da ricercarsi in un intreccio di trattative, alleanze e prerogative territoriali, all'interno del quale si collocano a più riprese i solleciti di Renata di Francia, Lavinia della Rovere ed Olimpia Morata.

I primi conflitti di giurisdizione emergono immediatamente dopo la cattura. Fanini è stato arrestato a Bagnacavallo ed è imprigionato a Lugo; questi territori appartengono alla Romagna estense, ma per il governo spirituale dipendono rispettivamente dalle diocesi di Faenza e di Imola, due domini dello Stato della Chiesa²⁸. Inoltre, titolari dell'Inquisizione di Romagna sono i frati minori, ma i cardinali inquisitori spingono affinché gli eretici siano consegnati invece ai domenicani: i francescani infatti hanno fama di essere troppo permissivi²⁹. Ai primi di marzo del 1549 Fanini viene sottratto ai frati minori e collocato sotto il controllo del vicario dell'inquisitore Papino, il domenicano fra' Michele da Ferrara. Comincia allora una disputa fra Ercole d'Este, il papa Paolo III ed i cardinali dell'Inquisizione.

L'intervento femminile a favore di Fanini comincia in questo primissimo periodo della sua carcerazione. Si tratta di una lettera redatta da Camillo Orsini il 9 marzo del 1549, nella quale il capitano di ventura chiede che il prigioniero sia liberato e inviato a lui per essere impiegato come soldato; Orsini lascia intendere che si tratterebbe più di commutazione della pena che di vera e propria grazia, data la natura dei compiti ai quali l'eretico verrebbe adibito³⁰. Orsini non scrive a titolo privato: dietro la sua mano si scorge l'intervento di Renata di Francia,

²⁶ A proposito del seguito che ebbe a Faenza la predicazione di Fanini, si veda Caponetto (1997: 291-98).

²⁷ Le prime sono le biografie di Francesco Negri (Negri 1550) e Giulio da Milano (da Milano, 1552); v. inoltre Crespini (1560). Per avere un'idea delle revisioni cui furono sottoposti i fatti si veda il caso di Bonnet (il quale per es. attribuisce a Fanini, fornaio da generazioni, illustri natali; Bonnet 1861: 54).

²⁸ Sulle questioni giurisdizionali nel caso Fanini v. Fontana (1893: 272-78); Casadei (1934: 174-78); Valenti (1966: 402-10); Dall'Olio (2000: 222-23).

²⁹ Come scrive l'inquisitore di Ferrara: "ditti frati mai castigano heretici"; Girolamo Papino ad Ercole II d'Este, Bologna, 25 febbraio 1549 (Valenti, 1966: 402-03; Dall'Olio, 2000: 222-23).

³⁰ "La opinione che se hà ch'io sia in molta gratia de V[ostra] S[ignoria] Ill[ustri]ss[ime] et Ecc[lesiastica] [ellentissi]ma [...] fà, che [...] io sia astretto, a ricomandar à quella un Fanino da Faenza retenuto in Lugo de ordine de V[ostra] S[ignoria] Ill[ustri]ss[ime] et Ecc[lesiastica] [ellentissi]ma. [...] Se la giudicara cosa degna da potermessi concedere, degnandossj à lasciarlo venire de qui, io lo troveria esercitato

in via diretta o attraverso Lavinia della Rovere. Quest'ultima, proveniente dal ramo della Rovere disceso da una sorella di Giulio II, aveva sposato nel 1541 Paolo Orsini, figlio dello scrivente Camillo. In questo caso la strategia seguita dalle donne si fonda sul potere indiretto derivante dal matrimonio e percorre le vie dell'affinità religiosa tra famiglie potenti. Infatti, se sull'eresia di Renata di Francia circolano già voci consistenti all'epoca di cui parliamo, Lavinia stessa, almeno fino alla metà del XVI secolo, gravita nell'orbita delle idee riformate, sia a causa della sua frequentazione della corte ferrarese sia a causa della sua amicizia con la duchessa e con Olimpia Morata. A propria volta Camillo Orsini, senza essere pubblicamente un eretico, appartiene ad una corrente che è stata definita d'ispirazione valdesiana mitigata³¹.

Poco dopo la lettera di Orsini, Ercole II riceve altre pressioni dal papa (che gli chiede di consegnare Fanini al legato di Romagna³² perché sia processato dall'autorità religiosa) e dall'inquisitore Papino (che invece insiste affinché non lasci andare l'eretico³³). La posizione del domenicano Papino nei riguardi del caso Fanini è durissima: il fornaio si deve "brusare, como de iure se debe fare per essere relapso"³⁴. Nel sostenere la propria idea l'inquisitore ricorre a considerazioni politiche quali i disordini provocati dall'eretico ed il carattere di sedizione rivestito dalla sua attività propagandistica nei domini estensi³⁵. Eretico o quantomeno fortemente sospetto egli stesso, Papino era stato voluto da Ercole d'Este a capo dell'Inquisizione ferrarese³⁶ e si può dunque considerare un uomo di fiducia del duca; è possibile che sfruttasse la vicenda di Fanini per stornare l'attenzione da un problema ben più grave, quello

talmente in fatione che se potrà dir più presto esserli commutata la pena che esserlij totalmente conceduta la gratia". Camillo Orsini ad Ercole d'Este, Parma, 9 marzo 1549 (Casadei, 1934: 198).

³¹ Casadei (1934: 172-74). Su Camillo Orsini v. anche Firpo (1993: 135-36).

³² Lettera del cardinale Alessandro Farnese al duca Ercole, Roma, 11 marzo 1549 (Casadei, 1934: 199).

³³ Cfr: Valenti (1966: 407-08).

³⁴ Da una lettera di Papino ad Ercole d'Este, Bologna, 21 marzo 1549 (Valenti 1966: 410).

³⁵ *Ibid.*. V. a questo proposito Dall'Olio (2000: 223). È utile ricordare che l'eresia era punita nel XVI secolo come reato di lesa maestà; l'eretico, nel professare una religione diversa da quella del suo principe, contravveniva infatti all'autorità di quest'ultimo. Cfr: Prosperi (1996: xi).

³⁶ Si veda per la nomina il breve di Paolo III del 20 ottobre 1548; Fontana (1893: 227); Valenti (1966: 316, 325 e segg.); Dall'Olio (2000: 222).

dell'eresia di Renata³⁷, che rischiava di costituire il pretesto ad ingerenze del papato sul governo del territorio ducale.

3. DONNE, ERESIA E SOVRANITÀ ALLA CORTE DI FERRARA

In quanto figlia di Luigi XII di Francia, Renata era per nascita una principessa reale. Al pari di molti rampolli del tempo era diventata una pedina nel gioco di alleanze tra famiglie e Stati. La sua mano era stata accordata ad Ercole d'Este scartando pretendenti molto più illustri nell'intenzione di cementare l'alleanza con la Francia del territorio estense³⁸, strategico ai fini della lotta contro l'Impero dopo la discesa di Carlo VIII. Renata però era giunta a Ferrara con al seguito un'intera corte francese, che mantenne (anche economicamente) per tutta la durata della sua residenza nel ducato, nonostante le periodiche epurazioni messe in atto da suo marito³⁹. Questo apparato era completamente autonomo, persino dal punto di vista dell'amministrazione spirituale, poiché nel 1543 la duchessa era riuscita ad ottenere da Paolo III un breve che poneva lei e tutti i suoi protetti sotto la diretta giurisdizione della Santa Sede⁴⁰. Nella propria corte Renata aveva allestito una "scuola femminile"⁴¹: fissava le materie di studio e acquistava i libri di testo, seguiva i progressi della primogenita Anna e delle due figlie minori, Lucrezia e Leonora. Alle sue dipendenze era entrata, probabilmente nel 1540, Olimpia Morata, per occuparsi delle tre principesse estensi⁴² e soprattutto di Anna, sua grande amica, di cui favoriva gli studi attraverso il meccanismo dell'emulazione. Olimpia, figlia del poeta e pedagogo Pellegrino Fulvio Morato e di Lucrezia Gozi, aveva manifestato fin da piccola capacità stupefacenti, leggeva, scriveva e componeva versi in greco e in latino e si esibiva pubblicamente in saggi di declamazione. Appunto le

³⁷ Sul ruolo di Girolamo Papino nel processo a Fanini si vedano Fontana (1893: 227, 273, 382 e *passim*), Casadei (1934: 177-78), Valenti (1966), Dall'Olio (2000).

³⁸ Sulla natura politica e sugli effetti del matrimonio tra Ercole II d'Este e Renata di Francia si vedano Braun (1988) e Zum Kolk (2007).

³⁹ Su Renata e la sua corte si vedano, oltre alle fonti già citate, Franceschini (2000, 2005) e Gorris Camos (2005).

⁴⁰ Fontana (1893: 490-92). Sui rapporti tra Paolo III e Renata v. *ibi*, 133-91.

⁴¹ L'espressione è di Chiara Franceschini (2005: 211).

⁴² Fontana (1893: 296); Rodocanachi (1896: 181-82); Caretti (1940: 51-52). Per alcune testimonianze documentarie v. Franceschini (2005: 210).

lodi ricevute nella *respublica literarum* le avevano guadagnato un posto nella corte ferrarese⁴³.

Le ragioni della sua caduta in disgrazia nel 1548 non sono chiare. La letteratura la attribuisce alle voci malevole messe in giro da Jérôme Bolsec, elemosiniere di Renata⁴⁴; i riferimenti però sono assai vaghi, ed è possibile che dopo la partenza di Anna d'Este, maritata a Francesco di Guisa alla fine del 1548, semplicemente non vi fosse più ragione di stipendarla⁴⁵. Più in generale, come nota Chiara Franceschini, “in una corte italiana della metà del Cinquecento, non esisteva un ruolo possibile per una donna non nobile, spiritualmente maturata e intellettualmente consapevole, come Olimpia Morata”⁴⁶.

La figura di Olimpia costituisce un caso *sui generis* pur all'interno di una categoria già particolare come lo è quella delle donne letterate. Uno degli aspetti di questa eccezionalità è il matrimonio per amore contratto con il medico e poeta tedesco Andreas Grünthler (o Grundler) fra il 1549 ed il 1550⁴⁷. La natura profondamente elettiva di questo legame, fondato sulla passione per il sapere e sulla comune dedizione allo studio dei classici, colloca la Morata al di là di una tendenza al rifiuto del matrimonio che caratterizza le donne del suo tempo dedite alle lettere⁴⁸. Rispetto ad altre sue contemporanee egualmente *engagées*, Olimpia mostra inoltre una notevole coerenza intellettuale ed una volontà incrollabile nel sopportare le conseguenze delle proprie scelte. In questo si distingue da altre figure femminili della corte ferrarese: Lavinia, l'amica carissima, interromperà i contatti con lei a partire dal 1551, nell'ambito di un documentato riavvicinamento alle posizioni cattoliche⁴⁹; Renata nelle proprie

⁴³ I riferimenti fondamentali su Olimpia Morata sono le edizioni di Celio Secondo Curione (Morata, 1558 e segg.), lo studio di Nolten (1731), la biografia di Bonnet (1850), le edizioni di Paladino (Morata, 1927) e Caretti (Morata 1940, 1954a, 1954b), gli atti del convegno tenutosi a Ferrara (Morata, 2005) e recentemente le edizioni in lingua tedesca (Morata, 1990) e inglese (Morata, 2003, che contiene però incongruenze ed errori, alcuni dei quali sono notati nel corso del presente studio).

⁴⁴ Si vedano ad es. Bonnet (1861: 50-51); Caretti (1940: 40); Fontana (1893: 297-98); Peyronel Rambaldi 2001: 103); Flood (2005: 334).

⁴⁵ Così Parker (2003: 20) e Franceschini (2005: 218-19). Sul progressivo “spopolamento” della casa di Renata dopo la partenza di Anna v. Fontana (1893: 295).

⁴⁶ Franceschini (2005: 220).

⁴⁷ Su questo punto della cronologia si vedano Nolten (1731: 40); Barotti (1792: 169-71); Caretti (1940: 40-41); Parker (2003: 24); Pandolfi (2005: 293-99).

⁴⁸ V. a questo proposito Peyronel Rambaldi (2001: 94-97).

⁴⁹ L'ultimo riferimento ad una lettera di Lavinia nel carteggio di Olimpia Morata risale al 1551, dopo la partenza di Lavinia da Ferrara (Olimpia Morata a Lavinia della Rovere, Schweinfurt, estate del 1551; Caretti 1940: 75-76). Tre anni dopo la Morata le scrive lamentando l'assenza di notizie a partire da quel momento: “Satis demirari non possem, illustrissima Lavinia, quare nullas ad me literas præter

convinzioni religiose – dottrinarmente alquanto confuse – manifesterà sempre una certa oscillazione e il 21 settembre del 1554, incarcerata e privata delle figlie, accetterà di confessarsi e di assistere alla Messa⁵⁰. La stessa Anna d'Este, che durante l'infanzia e l'adolescenza vive in un ambiente riformato, legge i libri dei 'novatori' e non partecipa ai riti cattolici⁵¹, una volta sposa del cattolicissimo Francesco di Guisa si riaccosterà all'ortodossia. Nonostante la rottura del 1548, Renata assicura la dote ad Olimpia in occasione del suo matrimonio⁵², come una decina d'anni più tardi farà per quella che sembra di poter identificare con una figlia di Fanini⁵³.

Il sostegno fornito da Renata ai dissidenti, dentro e fuori dalla propria corte, è pericoloso per Ercole d'Este. Il suo piccolo Stato è diviso a metà: Modena e Reggio sono territori imperiali, mentre Ferrara costituisce un feudo papale; addossato com'è allo Stato Pontificio, il ducato estense è costantemente a rischio di assorbimento da parte di quest'ultimo⁵⁴. Avere una moglie eretica non è, in simili frangenti, una situazione ideale, ma d'altronde il duca non ha mano libera sull'illustre consorte, protetta dal nipote Enrico II, re di Francia.

Per tenere lontana la possibilità di ingerenze papali Ercole mira a ribadire la propria giurisdizione sul ducato nell'amministrazione della giustizia, specie riguardo alle questioni religiose⁵⁵, e ciò soprattutto nel periodo della vicenda di Fanini, durante il quale il Concilio di Trento si è spostato a Bologna (1547-49) e l'ala intransigente dell'Inquisizione, capeggiata da Carafa, vede aumentare il

unas tantum Ferrariae discedens dederis" (Olimpia Morata a Lavinia della Rovere, Heidelberg, 1° agosto 1554; Caretti 1940, 97-99).

⁵⁰ Muratori (1740: 391); Fontana (1893: 383); Dall'Olio (2000: 224-25); Zum Kolk (2007: 115). Parker (2003: 32) anticipa erroneamente il cedimento della duchessa al 3 settembre. Sull'incostanza di Renata si vedano ad es. le considerazioni di Franceschini (2005: 219-20).

⁵¹ V. in proposito le preoccupazioni del duca nella lettera al re di Francia (Ercole d'Este ad Enrico II, Ferrara, 27 marzo 1554; Fontana 1893: 346-47).

⁵² Franceschini (2005: 211); Gorris Camos (2005: 184).

⁵³ I registri dei conti parlano di 50 ducati promessi ad "una figlia del Fanino di Ravenna". È stato ipotizzato che questa pratica fosse uno dei modi attraverso i quali la duchessa appoggiava i portatori di posizioni religiose affini alle proprie. Per i riferimenti e le considerazioni v. Franceschini (2000: 193-94).

⁵⁴ A questo proposito v. Blaisdell (1975: 69). Sulla complessità di gestione del territorio estense v. Folin (2000).

⁵⁵ Si vedano a tale proposito Casadei (1934: 180-81) e Blaisdell (1969: 187).

proprio potere⁵⁶. Ferrara è a quel tempo la città più eretica d'Italia⁵⁷ e dunque la severità amministrativa è d'obbligo, ma Ercole vuole assicurarsi un controllo dettagliato sulle attività repressive⁵⁸. Nella complessa situazione in cui il duca è costretto a muoversi a causa dell'imbarazzo provocato dalla duchessa eretica e dalla sua corte autonoma, la delicatezza degli interventi è imprescindibile. Ercole lo scrive espressamente nel 1548 in una lettera all'oratore estense Bonifacio Ruggeri: "ci ha parso meglio procedere con destrezza di questa maniera che farne maggior rumore, a fine che non si habbia da pubblicare che nostra Moglie sia tacchiata di tale machia"⁵⁹. Espressioni simili adopererà nel 1554, scrivendo al re di Francia perché lo aiuti a far tornare la duchessa nel seminato⁶⁰, e pari discrezione verrà mostrata anche da parte di Enrico II⁶¹. Non si tratta peraltro di atteggiamenti isolati, giacché le donne riformate, specie se di alto rango, sono un problema tutto particolare per la Chiesa e la tendenza è quella di risolvere i casi senza provocare scandali⁶².

4. IL PROCESSO E LE ULTIME INTERCESSIONI

Alla fine di marzo del 1549 il duca comunica al proprio ambasciatore a Roma che ha fatto tradurre Fanini a Ferrara e si appresta a farlo giudicare da un tribunale da lui stesso designato⁶³. La composizione del tribunale (che comprende, su sette membri, tre consiglieri di giustizia del duca e l'inquisitore

⁵⁶ Casadei (1934: 71, 81); Dall'Olio (2000: 222).

⁵⁷ Sulla diffusione dell'eresia a Ferrara nel XVI sec. v. Dall'Olio (2000); sull'eterodossia alla corte di Renata di Francia, oltre alle fonti già citate, v. Caponetto (1997: 279-300) e Belligni (2005).

⁵⁸ In quest'ottica anche l'eretico Camillo Renato, catturato nel 1540, viene tradotto a Ferrara durante il processo, *cf.*: Dall'Olio (2000: 220).

⁵⁹ Risposta di Ercole d'Este ad una lettera di Bonifacio Ruggeri del 10 novembre 1548 (Fontana, 1893: 254).

⁶⁰ "Per il che vedendomi esser forciato di remediare per una via o per un'altra ad uno tanto inconveniente, e desiderando in ciò usar rimedii più tosto piacevoli che rigorosi..." (Ercole a Francesco II, 27 marzo 1554; Fontana 1893: 347). Sulle circostanze di questa richiesta d'aiuto si vedano Fontana (1893: 277-78, 344-50); Prosperi (1996: 166); Prosperi (2001: 205-07); Bainton (1992: 294-95).

⁶¹ Dalle istruzioni date all'inquisitore di Francia, Mathieu Ory, inviato a Renata dal re: "remettant sa Majesté audit sieur Duc, de faire user [...] de telle modestie & façon de faire, que [...] les choses passent sans scandale ny note qui puissent estre inferées à aucune macule ou reproche à l'endroit de ce qui touche & régarde icelle Dame & ceux qui en dépendent" (Le laboureur, 1731: 718, cit. in Fontana, 1893: 354).

⁶² Si veda l'introduzione di Susanna Peyronel Rambaldi in Bainton (1992: 22).

⁶³ "L'habbiamo fatto condurre in questa terra con intentione che sia processato", scrive, aggiungendo: "ci par conveniente che [...] ritrovandosi questo tristo nelle forze nostre, et havendo notizia che sia

Papino), è tale da assicurare ad Ercole una maggioranza favorevole alle proprie decisioni. L'Inquisizione finisce per ratificare la mossa del duca; sette mesi dopo il processo è concluso, Fanini ha confessato ed è stato condannato⁶⁴.

Il 7 di ottobre del 1549 la duchessa Renata intercede di nuovo presso il marito a proposito del prigioniero, stavolta con una lettera scritta di proprio pugno⁶⁵. Com'è sua abitudine nei confronti dei riformati residenti nel suo territorio, fornisce a Fanini anche denaro: lo si deduce da un regesto delle lettere di Renata compilato dopo il sequestro della sua corrispondenza nel 1554, in cui si legge "Famino de' Famini scrive à Madama li domanda elemosina et la ringratia d'altre dateli da S.[ua] Ex.[cellenti]"⁶⁶. Essendo poco verosimile che la duchessa consegnasse personalmente le sue elemosine al condannato, e poiché le fonti sono concordi nell'affermare che l'eloquenza di Fanini attirava presso la sua cella di Ferrara numerosi personaggi, è probabile che proprio durante queste visite Renata gli facesse pervenire gli aiuti, forse attraverso Lavinia della Rovere (la notizia di una visita di Olimpia Morata appare infondata⁶⁷). Nella sua *Dissertatio historica* Georg Ludwig Nolten parla di suppliche inoltrate al papa in favore del prigioniero, da parte di Lavinia, incitata da Olimpia⁶⁸. L'informazione, di cui non esistono prove, viene ripresa un secolo e mezzo più tardi, nella biografia della Morata scritta da Jules Bonnet⁶⁹.

Alla fine di ottobre del 1549 il papa e i cardinali inquisitori comunicano il nulla osta a procedere con l'esecuzione, ma la morte di Paolo III, sopraggiunta poco dopo, permette ad Ercole II di prendere tempo. Nel mezzo del conclave per l'elezione del nuovo pontefice, il 6 gennaio gli giunge una nuova richiesta di grazia di Camillo Orsini. Stavolta il postulante è esplicito nel riferire che Fanini (insieme con un altro eretico) gli è stato raccomandato da qualcuno che

stato causa del molto male sul dominio nostro, et ancho sia punito de suoi demeriti nel stato nostro". Ercole d'Este a Bonifacio Ruggeri, Ferrara, 26 marzo 1549 (Casadei, 1934: 177-78).

⁶⁴ Da una lettera di Ercole d'Este a Bonifacio Ruggeri, Ferrara, 25 settembre 1549: "Quello fanino da faenza lo quale gia molti di si trova distenuto in questa terra come sa sua S.[anti]^{na} per conto di heresia, al fine è stato convinto per relapso, havendo egli stesso il tutto confessato et ratificato" (Casadei, 1934: 180).

⁶⁵ Fontana (1893: 273); Lanzoni (1925: 93).

⁶⁶ Fontana (1899: xliii); Casadei (1934: 183).

⁶⁷ Sull'argomento si vedano, con opinioni diverse: Maccrè (1858: 309); Bonnet (1861: 56); Fontana (1893: 273); Lanzoni (1925: 93); Casadei (1934: 182); Frettoni (1989: 358); Caponetto (1997: 283-84); Daenens (1999: 105).

⁶⁸ "Intercessit quidem Romæ apud Papam pro Phannio Olympia impulsore Lavinia Ruverensis Princeps" (Nolten, 1731: 38).

⁶⁹ Bonnet (1861: 90). A proposito di tale notizia v. *infra*.

gli è molto vicino⁷⁰, probabilmente la nuova Lavinia, nuovamente sollecitata da Renosta di Francia.

I mesi passano e nel frattempo al soglio pontificio è asceso Giulio III. Da un'ennesima lettera all'oratore estense risulta chiara l'intenzione del duca di procurarsi un ordine di esecuzione ufficiale del nuovo papa, in modo da potersi poi scaricare di ogni responsabilità⁷¹. Il 31 maggio il papa emette un breve apposito⁷².

Informata dei fatti, Renata lascia la propria corte di Consandolo e si reca a Ferrara; dalla capitale del ducato scrive al marito assente⁷³. Siamo tra il giugno ed il luglio del 1550; a Ferrara fa un gran caldo, scrive la duchessa⁷⁴, con possibile allusione al clima che si respira in città. La sua lettera ci offre un'immagine chiarissima della duplicità di certe figure femminili ai tempi della Riforma, donne educate alla piacevolezza, ma dotate di tempra virile e di notevole forza di carattere. Nella lettera di Renata si mischiano *captatio benevolentiae*, affettuosità coniugale, considerazioni politiche e ferme messe in guardia. La duchessa inizia sottolineando la "speranza" del ritorno del marito e ringraziando per l'offerta di frutta, che si appresta a ricambiare⁷⁵. Poi passa agli avvertimenti, sottolineando "lo scandalo e la vergogna" di tutto lo Stato che ricadranno sulle spalle del duca qualora non si decidesse, per ispirazione

⁷⁰ "Tengo tanto gran fede à chi mi prega, vogli scrivere all'Ecc.[ellentia]a V.[ostr]a in raccomandatione del Fanino [...], che non posso mancar di supplicarla, come fo riverentemente con questa, si degni in tutto quello, che le parra honoratamente possere, haverli per raccomandati et liberarli". Camillo Orsini ad Ercole d'Este, Parma, 6 gennaio 1550, corsivi nostri (Casadei, 1934: 184, 199).

⁷¹ "Circa fanino vi dovete recordare che altre volte vi habbiamo scritto che noi desideraressimo che N.[ostro] S.[ign]or ce scrivesse che facciamo la executione contra di lui, perche essendo cosa non mai più fatta in questo stato, et essendo egli stato raccomandato da infiniti personagij de importantia, vorressimo almeno haver in pronto la scusa perche non possiamo fare altramente". Ercole d'Este a Bonifacio Ruggeri, Ferrara, 14 maggio 1550 (Casadei, 1934: 185).

⁷² Nel breve si legge: "curet exequutioni in causa fannini de fanninis faventini hæretici relapsi" (Fontana 1893: 520-21; Casadei, 1934: 185).

⁷³ Casadei ritiene che questa lettera non si riferisca al caso Fanini, poiché in essa è fatta menzione di un "padre" che l'autore interpreta essere Melchiorre, padre di Fanini, già morto all'epoca del documento. È più probabile però che l'espressione di Renata si riferisca a Fanini stesso, in quanto padre dei "figlioletti" (cfr. *infra* e v. Casadei, 1934: 183).

⁷⁴ "Je suis tousiours a ferrare au logis bien chot". Renata di Francia ad Ercole d'Este, maggio-giugno 1550. (Fontana 1893: 275. Traduzione nostra, per questa e per le lettere seguenti).

⁷⁵ "Mons.^r par se porteur Jay ressu Votre laicre et veu l'esperance que me donnez de Votre retour Jay ensemble eu les raisins qui sont frais Je vous envoye des fruits que mon jardinier ma aportes de naples" (*ibid.*).

divina, a provvedere nel modo dovuto nei confronti del prigioniero⁷⁶. Tenta in seguito di commuovere il marito dipingendogli la famiglia in difficoltà, “i poveri e piccoli figli”; supplica il duca di averne pietà e di sottrarli a “mani tanto crudeli”⁷⁷. La richiesta viene avanzata come un favore personale e secondo le formule retoriche d’uso: “se sono nella Vostra buona mercè, alla quale molto umilmente mi raccomando”. In coda alla lettera un ultimo ammonimento, relativo al dovere di carità di un signore verso i bisognosi e i sudditi del proprio Stato⁷⁸.

Tanta eloquenza era destinata a rimanere infruttuosa. Le suppliche della duchessa in favore di eretici erano frequenti e in alcuni casi avevano esito favorevole, come sarà nel 1552 per Lodovico Domenichi, salvato dal carcere a vita⁷⁹. Così non avverrà per Fanini, poiché la situazione politica non permette passi falsi. Dopo nuove messe in guardia del cardinale Carafa circa l’eresia di sua moglie⁸⁰, Ercole II convoca il tribunale per le ultime formalità.

Per salvare il condannato gli sforzi proseguono. Un paio di mesi dopo il tentativo di Renata, Olimpia Morata scrive a Lavinia della Rovere dalla Germania, dove da poco si è trasferita al seguito del marito⁸¹. La lettera è databile al periodo tra agosto e settembre del 1550 e conferma che il dialogo tra le due amiche a proposito di Fanini era in corso in quel periodo, poiché Olimpia ringrazia Lavinia della sua promessa di prodigarsi per il prigioniero e dalla formulazione si deduce che l’impegno fa seguito ad una richiesta della poetessa⁸², forse risalente agli ultimi incontri ferraresi. La promessa giunge graditissima ad Olimpia; infatti la prossima partenza di Lavinia per Roma le sembra porti “qualche speranza” (di salvare Fanini, s’intende), considerando

⁷⁶ “Scandale et honte de tout Votre pais suges et serviteurs qui retournera a Vous si dieu ne Vous met au queur de pourvoir comme Jespere quil fera” (*ibid.*: 276).

⁷⁷ “Le pauvre pe[re] et pauvres et pitis anfans et maire desqueulx Je Vous suplie monsieur avoir pitie et les oter des mains si cruels” (*ibid.*).

⁷⁸ “Si Je suis en Votre bonne grace a la quelle trehumblement me recomande Vous recordant la charite que Vous debves aux pauvres et a Vos suges” (*ibid.*). Casadei nota giustamente che Fanini, in quanto originario di Faenza, non era un suddito del duca (Casadei, 1934: 183).

⁷⁹ Fontana (1893: 280); Piscini (1991: 593). Su Domenichi si veda inoltre Garavelli (2004).

⁸⁰ Si veda la lettera al duca del nuovo oratore estense, Giulio Grandi, Roma, 18 luglio 1550 (Fontana, 1893: 277-78; Casadei, 1934: 186).

⁸¹ Olimpia era arrivata in Germania il 12 giugno. Si veda la lettera a Johann Senf: “Cum in Germaniam venissemus pridie Idus Iunii...”. Olimpia Morata a Giovanni Sinapi (Johann Senf), Kafbeuren, 25 agosto 1550 (Caretti, 1940: 67).

⁸² “Gratias ago ingentes vero quod mihi in adiuvando Phannio studium tuum et operam polliceris”. Olimpia Morata a Lavinia della Rovere, Kafbeuren, agosto-settembre 1550 (Caretti, 1940: 67).

quanto vale lì la sua autorità⁸³. Vediamo in questo passo un'allusione al prestigio del suocero di Lavinia, Camillo Orsini, molto vicino alla curia⁸⁴. Segue una considerazione suggerita dall'esperienza di corte e dal favore goduto dalla destinataria presso Ercole II: essendo Lavinia sul punto di partire, potrà essere di qualche aiuto a Fanini, poiché in quell'occasione "non v'è dubbio che il duca prometta tutto il suo impegno"⁸⁵. Lavinia potrà dunque chiedergli, se il duca vuol fare qualcosa per lei, "di liberare colui che non ha nessuna colpa"⁸⁶. Olimpia lascia alla saggezza dell'amica di stabilire il da farsi, echeggiando subito dopo il verso del Vangelo di Matteo secondo cui quanto si fa per i miseri è come si facesse per Cristo⁸⁷. Non si dilunga oltre poiché sa che la salvezza di Fanini le sta a cuore quanto a lei stessa, la esorta però a non piegare la grandezza del suo animo alle suppliche dei malvagi in quel che concerne il puro culto di Cristo⁸⁸.

Come sappiamo, Fanini viene giustiziato alla fine di agosto. Olimpia è inizialmente ignara di tutto a causa della distanza e delle difficoltà personali. Scriverà ancora di lui dalla Germania nel corso dell'anno successivo, sia a Lavinia che all'amico Celio Secondo Curione. Dalla prima di queste lettere, databile all'estate del 1551, sembra di poter dedurre che fosse proprio Lavinia a metterla al corrente della triste fine del loro protetto⁸⁹. Nell'ottobre seguente Olimpia informa Curione a sua volta. I commenti sono mediati dal tempo e

⁸³ "Id mihi, ne mentiar, tam gratum fuit quam quod gratissimum: nam spem mihi nonnullam afferre videtur hæc tua profectio, cum sciam quantum Romæ tua auctoritas valeat" (*ibid.*).

⁸⁴ Pare inoltre di scorgere qualche legame con la voce riportata dalle fonti a proposito di un intervento di Lavinia e di Olimpia presso il pontefice (v. *supra*).

⁸⁵ "Præterea venit mihi etiam in mentem, te isthinc discedente aliquid opis illi afferre posse; nam tibi discessuræ non dubium est quin dux omne suum studium polliceatur" (*ibid.*).

⁸⁶ "Eum igitur rogare poteris, ut si quid tua causa facere velit, ut illum absolvat, qui omni vacat culpa" (*ibid.*, 67-68).

⁸⁷ "Cum te non fugiat, quicquid officii et beneficii in istos contuleris, id te Christum in se contulisse existimaturum" (*ibid.*, 68). Cfr. *Mt.* 25: 40.

⁸⁸ "Plura de hac re non scribam, cum non sim nescia, illius salutem tibi æque ac mihi magnæ curæ esse: tantum te hortor ut ne malevolentissimis hominum obstationibus magnitudinem animi tui inflectas in his, quæ ad Christi puram religionem pertinent" (Caretti, 1940: 68).

⁸⁹ Scrive Olimpia: "Non ho potuto rispondere immediatamente, così come desideravo, alla tua carissima lettera, che in parte mi ha provocato dispiacere, in parte allegrezza. Non ho infatti potuto impedirmi di provare turbamento per la morte di Fannio, uomo di grande religiosità: sebbene la sua grande fermezza abbia poi lenito il mio dolore" ("Statim, ut optabam, tuis suavissimis literis respondere non potui, quæ me partim molestia, partim lætitia affecerunt. Facere enim non potui quin Phannii, viri magna pietate præditi, morte non commoverer: licet postea eius magna constantia meum dolorem leniret". Olimpia Morata a Lavinia della Rovere, Schweinfurt, estate del 1551. *Ibid.*, 75.

dalla riflessione e per questo più severi. La poetessa parla del potere detenuto in Italia dal papa (che chiama “Anticristo”, secondo il linguaggio dei riformati) e riferisce in modo succinto la carcerazione di Fanini, “un pio uomo dalla fede incrollabile”, imprigionato per quasi due anni, che non volle mai, “né per paura della morte, né per amore della moglie o dei figli, scostarsi dalla verità”⁹⁰.

CONCLUSIONE

Le lettere appena citate condividono alcuni tratti tipici del carteggio della Morata, la lucidità, la tensione etica, i frequenti incoraggiamenti alla resistenza e ad una forma quasi stoica di sopportazione. È stato notato che la forza di carattere sembra tipica delle donne riformate dell’epoca, forse per la difficoltà intrinseca delle loro scelte⁹¹. Già nell’Ottocento Jules Bonnet sottolineava come gli sforzi prodigati dalle donne nei confronti di Fanini siano “degni di ricordo in tempi in cui l’Italia tutta era in preda al terrore”⁹².

Per quanto colte e determinate, queste donne non possono sottrarsi ai meccanismi di strumentalizzazione del loro tempo, come nel caso di Renata di Francia, la cui mano è un oggetto sullo scacchiere politico. D’altronde il matrimonio è uno dei canali che sanno sfruttare per ottenere vantaggio; altri canali sono il parentado e i contatti personali. Tutti confluiscono nella rete di relazioni messa in moto per avanzare una richiesta: in quest’ottica le lettere sono un vero strumento di negoziazione, come appare evidente soprattutto per Renata.

Se non hanno (tranne rari casi) un potere ufficiale pari a quello degli uomini, le donne ne guadagnano e ne sfruttano dunque uno collaterale. È opportuno notare a questo proposito come a differenza di Renata di Francia e Lavinia della Rovere, che uniscono, su scala diversa, l’autorità procurata dalla famiglia d’origine a quella ottenuta attraverso il matrimonio, l’ascendente di Olimpia Morata è invece quello del solo prestigio personale, conquistato cioè attraverso le doti individuali. Ad ogni modo, ciascuna secondo i mezzi a sua disposizione, le donne svolgono nei confronti delle idee riformate un’attività di mediazione, che nel caso di Renata e di Olimpia si estende ben al di qua e al di là dei limiti cronologici del caso Fanini. La duchessa di Ferrara sarà sempre

⁹⁰ “Ubi [*sc.* in Italia] potestatem habet tantam Antichristus [...] Superiore enim anno nescio an tu audieris Phanium, quemdam pium virum constantissimæ fidei, cum in carcere fere biennium fuisset (nunquam enim, neque metu mortis neque coniugis vel liberorum amore, a veritate desciscere voluit)”. Olimpia Morata a Celio Secondo Curione, Schweinfurt, 1° ottobre 1551 (*ibid.*, 77).

⁹¹ Si veda Susanna Peyronel Rambaldi (1999: 62).

⁹² Bonnet (1861: 80).

una protettrice degli eretici, sia in Italia che durante il suo ritiro a Montargis; Olimpia Morata continuerà a diffondere i libri e le idee dei novatori anche dalla Germania, all'interno di quello che è stato definito il “*patronage* femminile del dissenso religioso”⁹³.

Visto il ruolo di primo piano da loro svolto, è auspicabile che il moltiplicarsi degli studi sulla storia delle donne contribuisca a dissipare la nebbia che circonda ancora molte delle figure storiche interessate (prima fra tutte la Morata) e supplisca alle lacune delle fonti antiche, su cui tuttora poggia essenzialmente la nostra conoscenza dei fatti.

BIBLIOGRAFIA

- Anonimo (1860): “Biografia di Fanini”. *L'Amico di casa* 7: 33-42. [Trad. di Crespin 1560].
- Bainton, R. H. (1992): “Olimpia Morato (1526-1555)”. In: *Donne della Riforma*. Con un'introd. di S. Peyronel Rambaldi. Trad. di F. Sarni. Torino: Claudiana, 307-24. [Tit. or. Bainton, R. H. (1971): *Women of the Reformation in Germany and in Italy*. Minneapolis: Augsburg pub. House].
- Barotti, G. (1792^{II} [1777]): “Olimpia Fulvia Morati”. In: *Memorie storiche di letterati ferraresi* I. Ferrara: Per gli eredi di Giuseppe Rinaldi, 2 vol., 165-76.
- Belligni E. (2005): “Reti eterodosse e maestri d'eresia: la corte di Renata di Francia tra Ferrara e Consandolo”. In: Fragnito (ed.): *Olimpia Morata: cultura umanistica e Riforma protestante tra Ferrara e l'Europa*. Atti del convegno di Ferrara, 18-20 nov 2004. *Schifanoia: notizie dell'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara* 28/29, 233-46.
- Biondi, A. (1985): “Curione, Celio Secondo”. In: *DBI XLIV*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 443-49.
- Blaisdell, Ch. J. (1969): *Royalty and Reform. The Predicament of Renée de France, 1510-1575*. Tesi di dottorato, Tufts University.
- Blaisdell, Ch. (1975): “Politics and heresy in Ferrara, 1534-1559”. *Sixteenth Century Journal* 6.1: 67-93.
- Bonnet, J. (1861^{II} [1854]): *Vita di Olimpia Morato. Episodio del Rinascimento e della Riforma in Italia*. Trad. di Massimo Fabi. Milano: Borroni e Scotti. [Tit. or. (1850): *Vie d'Olympia Morata. Episode de la Renaissance et de la Réforme en Italie*. Parigi: Ducloux].

⁹³ Fragnito (2005: 135).

- Braun, G. (1988): “Le mariage de Renée de France avec Hercule d’Este: une inutile mésalliance, 28 juin 1528”. *Histoire, Economie et Société* 7.2: 147-168.
- Buschbell, G. (1910): *Reformation und Inquisition im Italien um die Mitte des XVI. Jahrhunderts*, Paderborn: Schöningh.
- Calvino, G. & Renata di Francia (2009): *Lealtà in tensione. Un carteggio protestante tra Ferrara e l’Europa (1537-1564)*. A c. di L. De Chirico e D. Walker. Caltanissetta: Alfa & Omega.
- Cantimori, D. (ed.) (1992): *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*. Torino: Einaudi.
- Cantù, C. (1866): *Gli eretici d’Italia. Discorsi storici* II. Torino: Unione Tipografico-Editrice, 3 vol., 99, 344-45.
- Caponetto, S. (1997^{II} [1992]): *La Riforma protestante nell’Italia del Cinquecento*. Torino: Claudiana, 279-98, 439-40.
- Casadei, A. (1934): “Fanino Fanini da Faenza. Episodio della riforma protestante in Italia. Con documenti inediti”. *Nuova Rivista Storica* 18.6: 168-95.
- Cignoni, M. (1982-83, 1983-84): “Il pensiero di Olimpia Morato nell’ambito della Riforma protestante”. *Atti dell’Accademia delle Scienze di Ferrara* 60-61: 191-204.
- Crespin, J. (ed.) (1560): “Faninus Italus”. In: *Actiones et Monimenta Martyrum*. Ginevra: Joannes Crispinus, coll. 162-66.
- Daenens, F. (1999): “Olimpia Morata. Storie parallele”. In: Honess, Cl. E. & Jones, V. (edd.): *Le donne delle minoranze. Le ebee e le protestanti d’Italia*. Torino: Claudiana, 101-12.
- Dall’Olio, G. (2000): “Il controllo dell’eresia tra zelo religioso e ragion di Stato (1530-1570)”. In: Prosperi, A. (ed.). *Storia di Ferrara* VI, 216-30.
- da Milano, G. [Della Rovere, G.] (1880 [1552]): “La vita e la morte di Fanino martire”. *La Rivista Cristiana* 8.1: 3-10.
- Felici, L. (1991): “Fanino Fanini (Fannio Camillo)”. In: *DBI* XLIV. Roma: Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 589-92.
- Firpo, M. (1993): *Riforma protestante ed eresie dell’Italia del Cinquecento*. Bari: Laterza.
- Flood, J. L. (2005): “Olympia’s German friends”. In: Fragnito (ed.): *Olimpia Morata*, 331-41.
- Folin, M., (2000): “Gli Estensi e Ferrara nel quadro di un sistema politico composito, 1452-1598”. In: Prosperi, A. (ed.). *Storia di Ferrara* VI, 22-76.
- Fontana, B. (1889-1899): *Renata di Francia, duchessa di Ferrara, sui documenti dell’Archivio Estense, del Mediceo, del Gonzaga, e dell’Archivio segreto Vaticano (1510-1573)*. Roma: Forzani e C., 3 vol.

- Fragnito, G. (ed.) (2005): *Olimpia Morata: cultura umanistica e Riforma protestante tra Ferrara e l'Europa*. Atti del convegno di Ferrara, 18-20 nov 2004. *Schifanoia: notizie dell'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara* 28/29: 133-375.
- Franceschini, Ch. (2000): "La corte di Renata di Francia 1528-1560". In: Prosperi, A. (ed.): *Storia di Ferrara* VI: 185-214.
- Franceschini, Ch. (2005): " 'Literarum studia nobis communia': Olimpia Morata e la corte di Renata di Francia". In: Fragnito (ed.): *Olimpia Morata*, 207-232.
- Frettoni, M. (1989): "Della Rovere, Lavinia". In: *DBI XXXVII*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 357-58.
- Garavelli, E. (2004): *Lodovico Domenichi e i 'Nicodemiana' di Calvino. Storia di un libro perduto e ritrovato*. Manziana: Vecchiarelli.
- Gorris Camos, R. (2005): "Donne ornate di scienza e di virtù: donne e francesi alla corte di Renata di Francia". In: Fragnito (ed.): *Olimpia Morata*, 175-205.
- Lanzoni, F. (1925): *La Controriforma nella città e diocesi di Faenza*. Faenza: Stab. Grafico Lega.
- Le Laboureur, J. (1731): *Les mémoires de Messire Michel de Castelnau, Seigneur de Mauvissière. Nouvelle édition* I. A Bruxelles: Chez Jean Léonard.
- Maccrie, Th., (1858^{II} [1835]): *Istoria del progresso e dell'estinzione della Riforma in Italia nel secolo sedicesimo. Nuova edizione*. Genova: Stab. Tip. Lodovico Lavagnino. [Tit. or.: (1827): *History of the Progress and Suppression of the Reformation in Italy in the Sixteenth Century*. Edimburgo: Blackwood].
- Morata, O. (1940): *Epistolario (1540-1555)*. Con uno studio introduttivo di L. Caretti. Ferrara: Deputazione Provinciale ferrarese di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna.
- Morata, O. (1927): "Olimpia Morata. Lettere". In: Paladino, G. (ed.): *Opuscoli e lettere di riformatori italiani del Cinquecento* II. Laterza: Bari, 2 vol., 169-227, 265-79.
- Morata, O. (1990): *Olympia Fulvia Morata. Briefe*. A c. di R. Kössling e G. Weiss-Stählin. Lipsia: Reclam.
- Morata, O. (2003): *Olympia Morata. The complete writings of an Italian heretic*. Ed. e trad. di H. N. Parker. Chicago: Univ. of Chicago Press.
- Morata, O. (1580^{IV} [1558]): *Olympiæ Fulviæ Moratæ Fæminæ doctissimæ ac plane divinæ Opera omnia*. Basileæ: Ex officina Petri Pernæ.
- Morata, O. (1954a): *Opere* I. *Epistolæ*, a c. di L. Caretti. Ferrara: Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna, 2 vol.

- Morata, O. (1954b): *Opere II. Orationes, Dialogi et Carmina*, a c. di L. Caretti. Ferrara: Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna, 2 vol.
- Muratori, L. A. (1740): *Delle antichità estensi II*. In Modena: Nella Stamperia Ducale.
- Negri, F. (1550): *De Fanini Faventini, ac Dominici Bassanensis morte*. [Poschiavo?]:[Landolfi?].
- Nolten, G. L. (1731): *Dissertatio historica de Olympiæ Moratæ vita, scriptis, fatis et virtutibus*. Francofurti ad Viadrum: Typis Sigismundi Gabrielis Alex.
- Pagano S. (1991): *Il processo di Endimio Calandra e l'Inquisizione a Mantova nel 1657-1568*. Città del Vaticano: Bibl. Apostolica Vaticana.
- Pandolfi, Cl. (2005): "Olimpia Morata 'puella supra sexum ingeniosa' ". In: Fragnito (ed.): *Olimpia Morata*, 291-302.
- Parker, H. N. (2002): "Olympia Fulvia Morata (1526/7-1555): Humanist, Heretic, Heroine". In: Churchill, L. J., Brown, Ph. R. & Jeffrey, J. E. (edd.): *Women Writing Latin: from Roman Antiquity to Early Modern Europe III*. New York: Routledge, 3 vol., 133-65.
- Peyronel Rambaldi, S. (1999): "Mogli, madri, figlie: donne nei gruppi eterodossi italiani del Cinquecento". In: Honess, Cl. & Jones, V. (edd.): *Le donne delle minoranze*. Torino: Claudiana, 45-65.
- Peyronel Rambaldi, S. (2001): "Olimpia Morata e Celio Secondo Curione: un dialogo dell'umanesimo cristiano". In: Méchoulan, H. et alii (edd.): *La formazione storica dell'alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò I. Secolo XVI*. Firenze: Olschki, 3 vol., 93-133.
- Piscini, A. (1991): "Domenichi, Ludovico". In: *DBI XL*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 595-600.
- Prosperi, A. (2001^{II} [2000]): *L'eresia del libro grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*. Milano: Feltrinelli.
- Prosperi, A. (ed.) (2000): *Storia di Ferrara VI*. Ferrara: Corbo, 7 vol.
- Prosperi, A. (1996): *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*. Torino: Einaudi.
- Rodocanachi, É. (1970 [1896]): *Une protectrice de la Réforme en Italie et en France. Renée de France duchesse de Ferrare*. Ginevra: Slatkine [reprint; I ed. Parigi: P. Ollendorf 1896, 3 vol.].
- Stjerna, K. (2008): *Women and the Reformation*. Malden (Mass.)/Oxford: Blackwell Publishing, 175-209.
- Tedeschi, J. (2003 [1997]): *Il giudice e l'eretico. Studi sull'Inquisizione romana*. Trad. di Stefano Galli. Milano: Vita e Pensiero. [Tit. or. (1991):

- The Prosecution of Heresy. Collected Studies on the Inquisition in Early Modern Italy*. Binghamton (NY): State Univ. of New York].
- Turias, O. (2004): *Renée de France, Duchesse de Ferrare, témoin de son temps (1510-1575)*. Tesi di dottorato. Tours, Université François-Rabelais.
- Weiss, G. (1976): “Per una biografia di Olimpia Morato”. In: Puttin, L. (ed.): *Miscellanea di studi in memoria di Cesare Bolognesi: nel trentacinquesimo della scomparsa*. [Schio]: Asclendum, 79-197.
- Zum Kolk, C. (2007): “Les difficultés des mariages internationaux: Renée de France et Hercule d’Este”. In: Poutrin, I. & Schaub, M.-K. (edd.): *Femmes et pouvoir politique. Les princesses d’Europe, XVI^e-XVIII^e siècle*. Rosny-sous-Bois: Bréal, 102-119.